

Damiano (Pd)

«La blindatura non mi piace ma è una scelta di realpolitik»

ROMA

«**L**a fiducia è sicuramente una forzatura che potevamo risparmiarci. Mi rendo però conto che la trappola dei voti segreti poteva compromettere gli esiti del voto, quindi è una scelta di *realpolitik* dolorosa, soprattutto perché si parla di legge elettorale. Però, se dovessimo fallire, agli occhi dell'opinione pubblica saremmo una classe dirigente non in grado di svolgere i suoi compiti. Quindi, in questa situazione complessa e delicata, scelgo di votare la fiducia». Cesare **Damiano**, presidente della commissione Lavoro della Camera, leader dell'area laburista che ha sostenuto Orlando, non prende in considerazione l'ipotesi di boicottare l'ultimo tentativo di riforma elettorale.

Il Rosatellum ha un consenso ampio rispetto all'Italicum.

Sicuramente. E risponde anche al problema della omogeneità del modello elettorale tra Camera e Senato, come più volte ci è stato sollecitato dal presidente Mattarella.

Nel merito la convince? Continuano le accuse di attacco alla democrazia.

Apprezzo che ci sia nella legge una spinta a costruire le coalizioni, che per me sono essenziali e guardano a sinistra. E apprezzo una quota di maggioritario, anche se l'avrei preferita più ampia. Sul versante negativo non c'è dubbio che siamo di fronte a listini bloccati scelti dalle segreterie, mentre io non ho mai disdegnato le preferenze.

Con la fiducia si è rotto definitivamente il rapporto con Mdp. E pure Pisapia era contrario.

Penso sia necessario coltivare l'alleanza a sinistra. Mi rendo conto che siamo di fronte a una frattura multipla dell'area a sinistra del Pd. Pochi giorni fa c'è stata una separazione tra Pisapia e D'Alema. Due strategie profondamente diverse, difficilmente conciliabili.

Con la fiducia questa frattura si ricompone.

Credo momentaneamente. Il punto è che Mdp, al di là della legge elettorale, aveva già scelto come campo di battaglia l'antagonismo nei confronti del Pd. Ma finché resteranno in piedi gli opposti estremismi di chi dice "Mai più con Bersani" e chi dice "Mai più con Renzi", la sinistra è condannata a lasciare il passo al centrodestra.



Non basta che Renzi abbia vinto le primarie?

Io non sono mai stato renziano e non intendo diventarlo, però Renzi è il segretario del partito. Ho scelto di rimanere nel Pd fino a che ci saranno i margini di libertà e di dialettica che fin qui non mi sono stati negati. Ora, fino alle elezioni, siamo in combattimento. E quando si sta in trincea bisogna sparare tutti dalla stessa parte. Questo non vuol dire che verranno meno le mie eventuali ragioni critiche sulle scelte del governo sulla legge di Bilancio, ma dovranno prevalere le ragioni dell'unità.

Anche se il Pd perde le elezioni siciliane?

È evidente che il risultato avrà un riflesso a livello nazionale. Ma non possiamo utilizzarlo per rimettere in discussione la leadership. Penso invece a un patto politico forte sui programmi delle elezioni politiche, anche in discontinuità con le scelte fatte in passato. Se ci sarà questo spazio sarà più facile essere uniti.

Roberta d'Angelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSY BINDI (PD)

«Voto la fiducia, non il provvedimento»

«È molto grave piegare le istituzioni alle esigenze di alcuni partiti e ai calcoli dei leader, tanto più se si tratta del partito che più di altri porta sulle proprie spalle la responsabilità del Paese».



LORENZO DELLAI (DES)

«Decisione inopportuna e forzata»

«Il gruppo Des-Cd ritiene la fiducia sulla legge elettorale politicamente inopportuna ed istituzionalmente forzata. Ma è di fondamentale importanza la continuità del governo Gentiloni».

